

«Eluana, basta aspettare Pronto a staccare il sondino»

Il padre della ragazza chiede riservatezza: «Eeguire subito la sentenza Nulla verrà tenuto nascosto». Passo indietro dell'anestesista

di Anna Tarquini / Roma

PER ELUANA potrebbe essere solo questione di giorni. «Non ho ancora chiarito se sarò io a toglierle il sondino e stiamo cercando una struttura per farlo». Beppino Englaro non ha nessuna intenzione di attendere che qualcuno impugni la sentenza che ha giu-

dicato legittima la sua richiesta di staccare la spina. E non è per mancanza di rispetto delle opinioni altrui o nel rigore della legge. È solamente perché - anche se la Procura generale ha sessanta giorni di tempo per presentare ulteriore ricorso - la sentenza della Corte d'Appello è immediatamente esecutiva e rispetta pienamente la volontà di Eluana, cioè quella di andare via, se non ci fosse stata più speranza di una vita normale. Peppino Englaro, dopo aver risposto nei giorni scorsi al Vaticano, ieri ha dettato questa sua decisione in un breve comunicato che dice: «Preso atto del carattere esecutivo

del pronunciamento della Corte d'appello... in qualità di tutore ho valutato che l'interesse di Eluana comporti il disporre l'interruzione dei trattamenti di sostegno vitale artificiale in atto, quale è stata autorizzata e di cui si sta valutando l'attuazione nel più rigoroso, pieno e trasparente rispetto di ogni direttiva e indicazione espressa in sede giurisdizionale». Poi si è rivolto alle televisioni, ai giornali, ai media tutti. «Un passo indietro». «Un appello perché adesso sia rispettata quell'esigenza di ri-



Eluana Englaro Foto LaPresse

servatezza dovuta per il mantenimento della dignità personale di Eluana Englaro». E aggiunge: «Saprete tutto. Nulla verrà tenuto nascosto».

Il problema principale è ora trovare un luogo adatto e fare le cose nei tempi adatti. La stessa sentenza ha disposto che la ragazza venga accompagnata alla fine vita in una struttura diversa da quella che la ospita. La stanno ancora cercando perché nonostante i timori delle suore Misericordine che curano Eluana da 16 anni, Beppe Englaro non aveva nessuna intenzione di chiedere loro di staccare la spina. «È certo - ha detto ieri - che non entreremo mai in una struttura con medici obiettori». E stanno cercando anche il medico che dovrà aiutarli perché il professore Masci che si era offerto per primo di aiutare il padre di Eluana ha voluto o dovuto fare dietrofront con una dichiarazione ufficiale che

Si cerca ancora la struttura dove fermare i trattamenti «Avvenire»: magistrati necrofilii

chiarisce la sua posizione: «Io sono sempre stato e sarà sempre per la vita, qualunque essa sia».

Sono ancora tante le polemiche sollevate dalla decisione dei giudici che hanno dato ragione a Eluana. Il quotidiano dei vescovi *Avvenire* ha nuovamente accusato definendo «necrofila» la decisione dei magistrati. Ieri l'Ordine dei Medici di Lecco, competente per il caso, ha invitato esplicitamente all'obiezione di coscienza, che sarebbe «non solo comprensibile ma auspicabile». Lo dice Angelo Villa, presidente uscente dell'Ordine: «C'è un giuramento di Ippocrate dove è detto che non bisogna usare nessuna pratica per procurare la morte degli altri. Oggi i problemi sono nuovi perché esiste il coma permanente, mentre prima il medico si affidava al Padreterno. Ma la deriva è verso l'eutanasia». E poi c'è la minaccia della mozione presentata al Senato, primo firmatario Cossiga. È una mozione per chiedere che venga sollevato di fronte alla Corte costituzionale un conflitto di attribuzione tra il Senato della Repubblica e la Corte di Cassazione in merito alla sentenza. È dove viene duramente stigmatizzata l'indebita e gravissima invasione nel campo che la Costituzione assegna al legislatore.



Beppino Englaro guarda le foto della figlia Eluana Foto LaPresse

L'INDAGINE

Paralizzate e in coma vegetativo in Italia più di 2000 come lei

/ Roma

SONO circa 2.000-2.500 i pazienti che in Italia, come nel caso di Eluana Englaro, si trovano in una condizione di coma vegetativo. È uno dei risultati di una indagine

svolta nel 2005 da una commissione ad hoc istituita dal ministero della Salute. La cifra è contenuta nel documento elaborato dalla commissione, che afferma

che «nel nostro paese un censimento sugli Stati vegetativi è molto difficile», ed è ricavata da una proiezione su una serie di regioni campione. La stima della commissione è che il numero di pazienti di questo tipo sia tra 3,5 e 5 ogni 100mila abitanti, e che sono necessari 3-4 posti letto in strutture specializzate ogni 100mila abitanti. Secondo il rapporto il 40% dei casi deriva da malattie vascolari, il 21,7% da traumi e il resto da altre patologie. 2-300mila, sono le persone

che entrano ogni anno in coma per incidenti stradali o sul lavoro, per malattie o intossicazioni. Più di un terzo ne esce indenne, altri riportano danni più o meno gravi e per circa 500 di loro il coma evolve in stato vegetativo, che diventa permanente quando dura oltre 3 mesi.

In Italia, una persona su tre colpite dal coma ha un'età compresa fra 0 e 15 anni. Il 3% dei bambini rimane in coma oltre un mese. La maggior parte di questi piccoli pazienti riprende attività di coscienza, ma molti di loro mantengono gravi disabilità. Attualmente, nel nostro paese sono circa 700 i bambini in stato di coma vegetativo. Situazioni «al limite» e molto difficili da gestire, anche perché, sottolineano vari esperti, in Italia esistono poche strutture specializzate e gli stessi medici sono spesso impreparati, dovendo trattare casi con patologie molto complesse. Molte volte, dunque, l'assistenza non è di tipo specialistico e le statistiche rivelano che sono proprio i giovani coloro che occupano le poche stanze a disposizione negli ospedali per i pazienti in coma.

Situazioni «al limite» difficili da gestire per mancanza di strutture specializzate e medici spesso impreparati

L'INTERVISTA **SILVANO PIOVANELLI** L'arcivescovo di Firenze: la politica deve occuparsene, il testamento biologico potrebbe essere una soluzione

«Questo caso non è solo un problema ideologico»

di Francesco Sangermano inviato a San Rossore (Pi)

Cardinal Piovanelli, il caso di Eluana Englaro sta facendo discutere molto. È proprio impossibile arrivare a capire la volontà della famiglia e la sentenza della Corte d'Appello di Milano?

«Il grande problema è stabilire quale sia il confine esatto tra l'eutanasia e il rifiuto dell'accanimento terapeutico. Perché se da un lato nel rispetto delle scelte personali si deve rifiutare l'accanimento terapeutico, dall'altro per la Chiesa l'eutanasia va rifiutata in modo nettissimo».

Ma non è un controsenso tenere

in vita una persona che, in mancanza di cure forzate, morirebbe per morte naturale?

«Si torna al discorso dell'accanimento terapeutico. Le terapie straordinarie si possono rifiutare. Quando uno è malato di cancro può scegliere di non farsi curare».

Ma quando, come nel caso di Eluana, ci si trova di fronte a una persona che non è in grado di esprimere il proprio parere?

«Si torna al discorso del confine a cui accennavo prima».

E in questo caso quale è il confine?



avviso, non lo è. Né nell'uno né nell'altro senso. Ciò detto, non conosco la situazione in tutta la sua specificità ma credo che non si possa e non si debba affrontare questo problema solo a livello ideologico».

Eppure sembra che molte delle prese di posizione siano dettate proprio dalle diverse ideologie. Secondo lei come si dovrebbe

affrontarlo allora?

«Ritengo sia necessario che se ne occupi anche la politica perché manca qualunque strumento per affrontarlo. Per l'Unione, va fatta una ricerca». **Il testamento biologico potrebbe essere una soluzione?**

«Le terapie straordinarie si possono rifiutare. Quando uno è malato di cancro può scegliere di non farsi curare»

«Sì, potrebbe. Ma va studiato con attenzione perché in certe situazioni rimangono troppi punti interrogativi. E quando si è in presenza di scelte simili, come quelle che riguardano adesso Eluana, si deve essere sicuri di ciò che si decide perché in gioco c'è la vita degli altri. La cosa più importante di tutte è però che le persone molto malate, possano avere intorno l'affetto e l'amore delle persone. Troppo spesso si ritrovano alla fine dei loro giorni tremendamente sole. Fortunatamente questo non è il caso di Eluana».

Cosa pensa del caso relativo a Pioggiorgio Welby?
«Su questo preferisco non rispondere».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Lodo Mangano

Ieri La Stampa e l'altro ieri il Corriere sono usciti con due editoriali dallo stesso titolo: «Il male minore». Il primo di Carlo Federico Grosso, il secondo di Vittorio Grevi. I due insigni giuristi sostengono la stessa tesi: piuttosto che sospendere per anni 100 mila processi, meglio il lodo Alfano che sospende solo quelli di Berlusconi. Almeno si potranno celebrare tutti gli altri. La tesi è interessante, anche se non proprio inedita: già Catalano, a «Quelli della notte», teorizzava che è meglio sposare una donna bella, giovane e ricca che una donna brutta, vecchia e povera. È probabile che, pur senza cattedre né lauree, anche Catalano riuscirebbe a sostenere che è meglio sospendere 4 processi che 100 mila. Ma avrebbe qualche difficoltà a scrivere contemporaneamente che il Lodo è incostituzionale, ma il capo dello Stato fa bene a firmarlo, anche se sarebbe suo dovere di garante della Costituzione non firmarlo, però Ciampi firmò il Lodo Schifani ancor più

incostituzionale dell'Alfano e allora il suo successore deve ripetere l'errore perché non si interrompe un'emozione. La teoria del male minore è quella che negli anni '20 ha spalancato le porte al fascismo. Berlusconi ci campa da più di vent'anni. Crea un precedente, fa un gran casino per farlo digerire, giura che è l'ultima volta. Invece è sempre la penultima. Lo erano i decreti salva-Fininvest di Craxi nel 1984-'85. Lo era la legge Mammì nel '90. Lo erano le leggi ad personas per mandare in prescrizione i suoi processi e salvare il suo monopolio abusivo sulle tv, gentilmente offerte dall'Ulivo ai tempi della Bicamerale. Lo erano le leggi ad personam firmate da lui stesso nel 2001-2006. Alla fine qualche buontemponone tirò un sospiro di sollievo: «Bene, ora che ha risolto i suoi guai con la giustizia, si può finalmente parlare di politica». Peccato che lui nel

frattempo avesse seguito a delinquere, procurandosi nuovi processi, oltre a dover salvare Previti per evitare che ritrovasse la memoria: l'Unione gli regalò pure l'indulto Mastella di 3 anni, liberando 40 mila delinquenti per salvarne uno. Così poi il governo crollò grazie a Mastella e l'Unione perse le elezioni, mentre chi l'aveva imposto così ampio risciò a stravincerle all'insegna della «sicurezza» e della «tolleranza zero». Questo grottesco «dialogo» dove parla solo lui, questo ridicolo «pari e patta» dove vince solo lui, questo stravagante «do ut des» dove si vede solo il do e mai il des è proseguito anche durante e dopo la campagna elettorale. Lui aveva il solito problema: sistemare 4 processi e una tv abusiva. E ha cominciato a scassare tutto, come gli insegnò l'«eroe» Vittorio Mangano quando era a servizio in casa sua ad Arcore. Ogni tanto voleva l'aumento

o era un po' giù di morale, allora andava nell'altra villa, quella di via Rovani a Milano, e la sventrava con una bomba. «Un altro scriverebbe una raccomandata», disse Al Tappone a Dell'Utri in una celebre telefonata nel 1986, «lui ha messo la bomba». E Marcello, sempre spiritoso: «Per forza, non sa scrivere!». Angelino Alfano, invece, sa scrivere. Soprattutto le leggi che gli dettano il padrone e l'avvocato Ghedini. Si sequestra la Giustizia bloccando 100 mila processi, vietando di intercettare i delinquenti, tagliando i fondi alla Giustizia e alle forze dell'ordine e gli stipendi ai magistrati. Poi arriva Angelino Jolie a chiedere il riscatto: se passa subito il Lodo Mangano subito, si modifica il blocco-processi. Chisseneffrega degli altri 100 mila processi, se saltano subito i 4 di Al Tappone. Ha vinto lui, per l'ennesima

volta. Ha vinto il racket, anche se il coro dei servi urlacchia «abbiamo vinto noi, ora riparte il dialogo, il vero problema sono Grillo e Sabina Guzzanti». Poco importa se, fino a mezz'ora prima, queste facce di tozza avevano giurato il blocco-processi era cosa buona e giusta, ed era fatto per noi, non certo per lui. Al Tappone aveva scritto al suo rapporto personale, Schifani, che il blocco-processi era talmente urgente decisivo per le sorti della Nazione da non ammettere discussioni, e pazienza se casualmente «sarebbe applicabile a uno fra i molti fantasiosi processi che magistrati di estrema sinistra hanno tentato contro di me per fini di lotta politica». Ora che il blocco-processi sparisce, è ufficiale che il premier ha mentito al Senato e al suo indegno presidente per ottenere quel che voleva. «Il male minore - diceva Sylos Labini - non esiste: è sempre il preannuncio di un male peggiore». Appuntamento al prossimo male minore.



LA FEBBRE Tutti pazzi per l'i-Phone

ROMA Una lunga fila di persone nella notte tra giovedì e ieri si è formata davanti al centro Tim di piazza Colonna a Roma per acquistare un i-Phone. Anche Roma è stata contagiata dalla febbre i-Phone, seppure in tono minore rispetto alle lunghissime file che lo scorso anno si erano create negli Stati Uniti davanti ai negozi di At&t. Essere sempre connessi a Internet, avere tra le mani un navigatore satellitare, sfoggiare un oggetto dal design moderno e accattivante. Così i fan Apple motivano la loro passione per l'iPhone.

Compleanno

Tanti auguri all'affezionato lettore

Silvano Tomassi

che oggi compie 80 anni.